

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 30
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 novembre

Oggi verso un' ora pomeridiana stavamo alla camera dei Deputati aspettandone l'apertura quando vediamo entrare il Ministro del Commercio portatore dell' infausta notizia, che il Sig. Pellegrino Rossi, Ministro dell' interno in quell' istante era stato colpito alla carotide da una stilletta nello scendere del suo legno per salire le scale del palazzo della Cancelleria.

Portato nelle sale del cardinal Gazzoli il ferito ha spirato pochi momenti dopo.

Roma è costernata ma tranquilla.

L' autore del delitto non è conosciuto, e perciò ci asteniamo di portare per il momento qualunque giudizio.

Di là si vede che il problema è risoluto, di creare agli azionisti grandi benefici, senza gravare il popolo, e si vede ancora che possansi facilmente contentare di tale rinvestimento di fondi, le persone amanti di grandi benefici non sempre approvati dalla morale e dalla legge. Uno dunque dei vantaggi di questa istituzione, sarà di moralizzare una classe di persone finora screditate, giacchè non avranno più nessun interesse a dare una disposizione illecita e pericolosa per loro stessi a loro danno potendone ottenere, onestamente e con maggior sicurtà i medesimi vantaggi.

Uno dei principali utili della Cassa di sconto e la maggior gloria dell'autore del piano è di aver saputo col denaro farsi promotore di morale dappertutto. Come l'abbiamo dimostrato sopra, il bagarinismo, questa orrida piaga dell'epoca nostra si trova distrutta per forza colla onesta soddisfazione della passione che lo crea; il governo, vedendo accrescere le sue rendite, si trova immantinente nel caso di levare le tasse abusive e odiose che pesano sopra il popolo o favoriscono sordide passioni colla rovina certa del povero; il popolo, l'artista, trovando fondi necessari per sostenere la sua famiglia mediante un onesto lavoro, cessa dall'ozio sorgente di ogni vizio, trova i mezzi di dare ai figli una migliore educazione. Cessa dunque il vagabondaggio e tutti i disordini che ne provengono: l'agricoltura liberata dagli artigli degli avvoltoi che divorano la sua sostanza, principia a fiorire a creare la vera forza e l'eterna potenza dello Stato. In somma tutti lavorano, tutti si guadagnano onestamente la vita; e per conseguenza il trionfo della morale è sicuro, unito col ben essere e la felicità del popolo.

Non vogliamo insistere nello sviluppo degli immensi vantaggi che risultano per il governo, per gli azionisti, per la nazione di questa istituzione, e crederemmo portar offesa all'intelligenza dei nostri lettori coll'arne maggiori schiarimenti; abbiamo abbastanza provato il governo trovarvi gloria, sicurezza, aumento delle rendite dell'erario pubblico; i Capitalisti trovarvi per il loro denaro il rinvestimento il più sicuro, il più vantaggioso, il meglio garantito che sia possibile sorvegliato ad ogni momento da loro stessi e dal governo; il popolo trovarvi la liberazione dalla miseria che lo tiene oppresso, il mezzo di moralizzarsi e di crearsi il proprio ben essere e la propria felicità con un onesto lavoro; lo Stato trovarvi la sua forza, la sua prosperità e quindi la sua indipendenza e la sua libertà, perchè a' tempi nostri, stato povero non fu mai libero. Alcuno forse troverà a questo piano, che non possono far a meno di giudicare bello in tutte le sue parti, delle difficoltà nella esecuzione. A questi risponderemo che chi ha con tanta facilità combinato un piano tanto difficile a stabilire con una giusta ponderazione tutti gli interessi, è capace di superarle, e maggiormente quando si tratta di un uomo che non è un novizio, ma bensì è un profondo conoscitore del ramo finanziario e spessissimo consultato dai governi; e quando un tale uomo si è fatto mallevadore della esecuzione non v'è più per chi lo conosce luogo da dubitare della riuscita. E poi se nelle cose umane uno si volesse fermare ogni qual volta che li sembra travvedere qualche difficoltà, verun affare umano si condurrebbe a fine. Per-

tanto, non sapremo con qual nome qualificare l'uomo che sotto la prevenzione di difficoltà che forse non esistevano altrove che nella sua testa vorrebbe opporsi alla esecuzione di un piano che, senza dubbio non ne presenterà alcuna per chi lo ha creato. La sola cosa che si ha da esaminare qui è se il piano è buono; e ciò non può essere negato; se nel caso che riuscisse il piano, i risultati sarebbero di vantaggio alla società; e ciò non può formare l'ombra di un dubbio; e in questo caso, non temeremo di dirlo, come della non riuscita, non può risultare danno per chi l'ha presentato, sarebbe il colmo della stoltezza e della stupidità, il rifiutare l'autorizzazione di far la prova, sotto pretesto che l'affare presenta delle difficoltà.

In somma, non dubitiamo affatto che quanto prima per bello ed eccellente che sia, incontri opposizioni di diverse parti, e per noi, queste opposizioni sono la gloria dell'autore e la prova della eccellenza del piano; perchè queste opposizioni non possono venire che o da chi non capisce il piano, o da chi ha interesse a vederlo andar a vuoto o da chi travagliato dalla invidia si terrebbe offeso di veder sortire cosa da se non profita. Degli ignoranti e degli invidiosi, non teniamo discorso. Quanto poi a quelli che hanno interesse a fare rigettare il piano, non possono essere altro che o bagarini, usurai, gente avvezza a impinguarsi colla rovina dell'erario pubblico e a divorare la sostanza del popolo; o gente che fondano le speranze ambiziose sopra lo sconvolgimento dell'ordine politico e la rovina del più degno di essere amato fra i principi. Lo diciamo a note chiare acciocchè nessuno possa essere ingannato se non che volendolo. Fuor di queste categorie alle quali non appartiene di certo alcun buon cittadino, alcun vero amico del popolo, della patria, del principe, tutti domanderanno, tutti vorranno l'esecuzione del piano, perchè è la salvezza, la prosperità, la forza del popolo, della patria e del principe.

Terminiamo col dire che i nostri principii sono ormai conosciuti da tutti, che nè le agitazioni, nè le lotte politiche non ci hanno mai fatto deviare dalla linea che nel primo num. nostro abbiamo tracciata, che non abbiamo mai tralasciato di cercare i mezzi più acconci a promuovere il bene del popolo, la libertà l'indipendenza della nazione, che non abbiamo cessato mai, di dar prove della nostra venerazione, della nostra divozione, del nostro amore verso quel gran Pio da cui pendono le sorti d'Italia e fuor del quale non v'è salute per lei. Tutti dunque dovranno capire che altro scopo non possiamo aver avuto nel presentare questo piano di Cassa di sconto pontificia al pubblico che il vero bene del popolo, la libertà, l'indipendenza della nazione, e l'eterna gloria di Pio IX.

AL SIG. DIRETTORE DEL COSTITUZIONALE ROMANO
In Città

Roma 14 novembre 1848.

Il sig. Direttore è pregato caldamente di mettere nel primo numero del suo Giornale la presente lettera.

Mi dichiaro riconoscente, e con stima particolare.

Signor Direttore!

Previa la più illimitata mia riconoscenza per le cose lusinghiere, di cui mi onora, nei diversi numeri del suo Giornale, sul mio piano della Cassa di Sconto Pontificia, che le sollecitazioni di tante distinte persone mi fecero così prontamente azzardare, sul compatimento del Sovrano, del Governo e della intera nazione Pontificia, debbo prevenirlo, che nell'enumerare gli utili, che forse non sono esagerati allorchè li porta alla cifra indicata, Ella si è soltanto sbagliata sul calcolo dell'interesse del capitale, che non diparte mai del 4 0/0 l'anno, qualunque possa essere la molteplicità degli impieghi annuali; ed io ne sono felice, perchè mi lascia il segreto delle combinazioni, quando non venissero calcolate sulla loro stessa natura, dai lettori; quello che non è presumibile, conosciuta la perspicacia, e la intelligenza di tutti gli esperti calcolatori di questo rispettabile stato, che su tale specie son fatti per instruirmi.

Del resto ammiro la analisi, che ella va facendo con tanta saggezza sul piano medesimo, che dimostra le sue estese con-

scenze, entrando in tutte le quistioni, che io medesimo mi son fatte, malgrado pressantemente avanti di pubblicarlo.

Se Ella Sig. Direttore, si piace di ricordare il celebre Law, il quale su di una effimera colonizzazione ruinò la Francia a suo solo profitto; se vuole rammentarsi del famoso Necker, una delle cause principali che portò sulla Guigliottina l'infelice Luigi XVI; se poi vuol passare in rivista tanti finanziari divenuti Principi, Duchi, Commendatori, Conti, e Baroni, e che in vece dei titoli e gli onori immeritamente ricevuti fossero stati vergognosamente scacciati da' Governi come lo meritavano, invece di venirl permessa di ruinare tutte le popolazioni del Mondo, come l'hanno fatto essendosi essi soli immensamente arricchiti, avendo profittato degl' intrighi, e delle disposizioni inaccorte dei Sovrani raggirati da interessati, o ignoranti Ministri, quel che ha cagionato lo scambussolamento generale, nel quale ci troviamo, ella non mi farebbe un gran merito, se con tale studio di teorie, e colla esperienza di pratica io sono riuscito di superare le difficoltà, e conciliare il mio Piano.

1. La morale Nazionale colla fortuna pubblica,

2. La prosperità del Governo Pontificio

3. I vantaggi estesi, e sicuri dei Capitalisti, associando in uno gl' interessi di tutti, soprattutto rendendo gli ultimi sorveglianti della loro propria fortuna, senza che alcuno umanamente possa illecitamente profittarne a suo vantaggio, come si è veduto con tanti stabilimenti, e per tante operazioni industriali, e finanziere che per essere andate male hanno cagionato la giusta diffidenza dei capitalisti; per le quali operazioni i furbi si sono arricchiti, nel mentre quelli di buona fede sono rimasti sacrificati.

Ho la speranza, Sig. Direttore, che la Santità del Sommo Pontefice, e la saggezza del Ministero vogliono considerare in questo stabilimento tutto l'interesse che produce per la riorganizzazione finanziaria dello Stato Pontificio, essendo dall'altra parte sicuro di non demeritare il concorso di tanti illustri Persaggi, soprattutto quelli, che si presentano attualmente al mio ricordo, come per esempio gli Eccemi Principi Borghese, Piombino, Corsini, Doria, Colonna, Odescalchi, Del Sireno, Rospigliosi, Barberini, e tanti altri ricchi Signori e Capitalisti, come le immense corporazioni, che conosco esistenti nei Stati Pontifici attaccate al loro paese, ed al proprio interesse. L'erezione di un tale stabilimento procurerebbe di più sig. Direttore, al Sovrano, ed al Governo, la soddisfazione di corrispondere con egual generosità all'Eccellentissimo Clero, che così nobilmente è venuto in aiuto dello Stato, potendolo rinfancare di ogni altro pagamento per l'estinzione dei Boni del Tesoro, soprattutto liberando i loro Boni dalla Ipoteca, sotto la quale attualmente sono affetti.

Gradisca, signor Direttore, i sentimenti della perfetta stima, e della alta considerazione, colla quale mi sottoscrivo

Di Lei

Devino Servo NIC. DE POMPEO

PIO IX ED IL SUO POPOLO

(Continuazione Vedi. N. 60.)

Dopo avere genericamente dimostrato nei precedenti articoli che Pio IX spiegò tutto le caratteristiche secondo la dialettica per la rigenerazione italiana per la felicità de' suoi popoli; e prima di toccare al sistema statutario col quale garantì solennemente le sue promesse, io credo d'impiegare alcune parole sopra una istituzione speciale ad effetto che senza confutazione restino schiacciate tutte le polemiche che il giornalismo repubblicano va spacciando come mosso in favor della causa italiana, ma che pur troppo ad altro non tendono che ad aggiungere nuovi motivi di discordia nel pensiero italiano, già abbastanza diviso tra coloro stessi che si vantano devoti alla causa medesima.

Intendo cioè dimostrare con una sola istituzione che Pio IX si mostrò forte d'ingegno, amatore della patria, e conoscitore del secolo. E quando avessi detto solamente che si volga uno sguardo alla Guardi-

civica, potrei dire aver fatto la dimostrazione; ma piacerà certamente ad ognuno intrattenerci alcun poco. --- L'atto con cui il Papa mosse a questa disposizione fu spontaneo, nobile, e generoso e per se solo poteva non solo eccitare non illimitata gratitudine; ma se nel momento in cui era emanato vi fosse stato bisogno, accrescere e consolidare quella fiducia che sin dai primordii del suo pontificato avevano in Lui riposta Roma e le Provincie. Imperocchè io stimo che qualsivoglia concessione non avrebbe avuto i caratteri di quella con cui fu istituita la guardia civica, perchè non solamente dimostra l'affezione del Principe verso i suoi popoli, ma la fiducia, la stima in un momento singolarmente in cui tutto annunziava timori, tutto formava ostacoli per impedire questa concessione. Ma Egli con animo deliberato voleva rendere questo beneficio ai suoi popoli rise ai timori, e superò ogni ostacolo.

E il giornalismo stesso proclamò quest'atto come - *immenso beneficio che fu concesso al nostro stato colla formazione della guardia civica quando si vogliono ben considerare i vantaggi che nasceranno da essa* - (Contemp. anno 1847. num. 29). E che veramente fosse, e sia un beneficio immenso in cui si scorge la grandezza dell'animo del Principe che lo concesse, la fiducia verso tutti i suoi popoli indistintamente risulta agli occhi del più idiota fra gli uomini da poche ma gravi, e spontanee considerazioni.

E primieramente basta riflettere che il primo, l'assoluto bisogno di un popolo è l'ordine pubblico che neppure può concepirsi senza il rispetto dovuto alle leggi. A mantenere, o a ristabilire quest'ordine, il rispetto alle leggi, quando specialmente fatali circostanze lo hanno rovesciato, o turbato si rende indispensabile il concorso della forza, la quale è o materiale o morale. Ora quando un principe trovasi costretto a farsi puntello della forza materiale mostra ad ognuno che egli è in discordia col suo popolo; laddove mostra di amarlo, non solo, ma di essere riamato quando alla forza morale si appoggia. Ora chi è che non conosce che la guardia cittadina è una forza morale, la più grande la più potente di una città di uno stato? Chi non conosce che il principe non userebbe mai di questa forza se non amasse cordialmente il suo popolo se non fosse altamente persuaso di esserne riamato? la dimostrazione è nella certezza che quelle armi non saranno mai rivolte che contro i perturbatori dell'ordine; e quelle sole sono capaci colla sola loro presenza di sedare qualunque tumulto, di ricomporre qualsivoglia disordine; mentre le armi mercenarie soggette alla severa disciplina militare obbligata a ciecamente obbedire rare volte persuadono al popolo la giustizia delle loro intervencioni, e quindi nasce quella irritazione che spesso accagiona un voto d'onde le uccisioni e le morti, impossibili quasi dove intervenga la guardia civica, e impossibili affatto quando le leggi alle guardie cittadine sono affidate. E la ragione ne è evidentissima; perchè cioè è impossibile non solo il supporre che un Sovrano il quale diede volontariamente le armi in mani dei cittadini, voglia poi imporre ad essi la obbedienza e la difesa di una legge iniqua ed ingiusta; ma d'altronde è segno certo, evidente prova indubitata, che non solo la giustizia e la ragione guidano i passi del principe; ma che il pensiero unico del medesimo è la felicità del popolo stesso, il quale colla sua cooperazione è chiamato a difendere la pubblica tranquillità, e la santità delle leggi.

Ed è questa una verità luminosa, una dimostrazione dimostrata; perchè non si trova esempio nella storia che la tirannide ordinasse mai una guardia cittadina; vi si trova però che la distrusse quando la trovò costituita; anzi abbiamo che negli stessi governi costituzionali quando si vollero togliere, o diminuire le libertà concesse ai popoli, s'incominciò sempre dal distruggere, o guastare la istituzione della guardia civica, e si raggiunse questo scopo col dare alla medesima capi eletti fuori del consentimento, anzi per lo più contro l'aperta disapprovazione delle milizie cittadine.

Ora si volga uno sguardo alla istituzione di Pio IX. Egli volle che tutti avessero il medesimo diritto per appartenere alla guardia civica. Egli volle che gli ufficiali tutti fossero scelti da coloro stessi che vi doveano essere subordinati. Egli volle che i posti più interessanti militari fossero a questa guardia affidati. Egli volle, a dir breve, che lo stesso palazzo Apostolico fosse alla Reale guardato dalla Civica. Armi, munizioni, istruzioni, tutto volle provveduto per questa istituzione. Ora dicasi se le formole, i modi, i provvedimenti potessero essere più generosi, più nobili, più confidenti. Ma e perchè tutta que-

sta deferenza, perchè tanta fiducia, perchè così alta stima? Significa tutto ciò un patto solenne che contiene il segreto dell'ordine e della tranquillità pubblica. Ora dicasi se Pio IX non avesse avuto in animo la felicità de' suoi popoli, avrebbe dato questa istituzione, e nel modo generoso col quale la concesse?

Pio IX la pose come un'accordo di felicità sorgente perenne di beni che dovea assicurargli eternamente viva la gratitudine di questo popolo. Egli la pose nella fiducia che il popolo non avrebbe giammai dimenticato ch'egli lo avea rialzato dall'abiezione facendo rivivere in esso l'amore della patria, e il sentimento della dignità cittadina. E io credo secondo la dialettica che non vi fosse ed essere non vi potesse altro mezzo più efficace a far rivivere quell'amore e a risvegliare quel sentimento della dimostrazione di piena fiducia nelle virtù, nella moderazione, nella giustizia dei cittadini affidando ad essi le armi per difesa della patria e del principe. Il perchè per questi atti l'uomo si solleva a generosi pensieri frutto dell'amor proprio che è dell'umana natura quando siano chiamati ad aiutare i nostri concittadini, quando il principe ripone in noi la speranza più cara ch'egli possa concepire qual'è il bene l'avvantaggiamento della condizione della nostra patria.

Ma mentre Pio IX ebbe in vista principalmente il bene e la tranquillità de' suoi popoli, colla istituzione della guardia civica si ripromise tutti i vantaggi pel suo governo, perchè forte del suo diritto forte della giustizia delle sue leggi, ove fosse stato agitato da interne convulsioni, avrebbe veduto svanire come per incanto ogni pericolo vedendo armati i suoi cittadini gelosi della pubblica tranquillità, e della patria sicurezza. E i Romani sentirono l'importanza di questa istituzione, e la sentirono tutte le Provincie dello Stato della Chiesa, e tutti accorsero in folla ad iscriversi nei ruoli desiderosi di servire al proprio paese, e dimostrare la loro gratitudine al Sovrano. Fu un grido universale di gioia e di entusiasmo, e col desiderio tutti agognarono ad essere ordinali in battaglioni, e tali furono le disposizioni che risultò a meraviglia il concetto il disegno di Pio I.

Da quel primo momento sapeva Egli che come per miracolo sarebbe avvenuto un cambiamento meraviglioso che avrebbe prodotto l'interesse in ogni individuo pel proprio paese per la pubblica tranquillità come parte integrante della vita sociale; perchè vedendo il popolo assidersi accanto al suo Principe l'amore della giustizia, e il desiderio della pubblica felicità, si risveglierebbe nel popolo stesso quella virtù, e quell'amore pel sublime che proviene dalla stirpe a cui appartengono gl'Italiani e dalle credenze radicate tra loro da più di quindici secoli.

Non mancarono poi falsi profeti che spargendo vani timori, andarono predicando a noi giorni infelici. Ma come furono smentiti costoro lo dicono apertamente le circostanze nelle quali la guardia civica spiegò quel carattere che vi avea impresso la concessione di Pio IX. E Dio certamente guarderà con occhio benefico questa istituzione mai sempre, perchè sempre sarà il sostegno di Pio IX, della pubblica tranquillità, e della sicurezza patria, mentre in essa fu collocata tutta la fiducia, tutta la stima per raggiungere questo scopo. Viva Pio IX, viva la Guardia Civica!!

Prendiamo dall'*Univers*. N. 181 alcuni brani del discorso del sig. di Montalembert, i quali fanno rilevare l'abuso delle parole non esser vizio esclusivo di alcuni italianissimi, ma le arti degli aggiratori dei popoli essere comuni.

È un punto, egli dice, che merita la nostra particolare attenzione, cioè l'abuso sacrilego, ed ipocrita che si fa della religione, meschiando alcune parti della cristiana dottrina, e lo stesso nome di Dio alla predicazione di errori fatali. I cattolici, i preti soprattutto, che non leggono giornali, e scritti socialisti, possono ignorare, che a nome del Cristo vengono ad arruolare le masse, e condurle alla guerra contro ciò che chiamasi la vecchia società. Pertanto bisogna che il sappiano, perchè devono provvedervi, e perciò mi permetteranno d'insistere presso di loro su questo fenomeno. Si bisogna saperlo; presso gli uni il riparto dei beni, il furto a mano armata, la proscrizione del capitale; presso gli altri, che sono i più moderati, lo spoglio sistematico mediante l'imposta, la correzione graduale della proprietà tutto vien predicato con linguaggio cristiano. Non vi ha un banchetto, in cui non sia citato il Vangelo: non un demagogo che non metta il Cristo in mezzo alle sue predicazioni incendiarie, non una ingiuria contro i ricchi, non un attacco contro la società in cui non si ascolti il santissimo nome. Sì, tutte queste dottrine, che tendono a consacrare l'impero della materia, e la soddisfazione de' sensi, come fine supremo della vita, tutte invocano

il Vangelo, e pretendono fondarsi sulla vera interpretazione della dottrina del Cristo. All'uopo alterazioni odiose, citazioni mutilate, parafrasi bizzarre, scritti de' Padri della Chiesa son trasformati e il Vangelo diviene la parola d'ordine. Nè minore è l'abuso della parola uguaglianza, il cui senso travolto mena a di nostri tanto rumore.

L'uguaglianza innanzi a Dio, nel senso cristiano, non suppone l'uguaglianza assoluta, ma al contrario le ineguaglianze naturali, e sociali. Gli uomini sono eguali innanzi a Dio, perchè Egli non è accettator di Persone, e giudica gli uomini, li punisce, li guiderdona non secondo il rango, la fortuna, il genio ch'ebbero nel mondo, ma secondo la fedeltà onde eseguirono i suoi comandamenti; perciocchè Dio ha sottomesso indistintamente alla sua legge, e all'autorità esteriore incaricata di applicarla, i grandi e i piccioli, il sapiente e l'ignorante, il ricco e il povero: se gli uomini fossero in tutto uguali, sarebbe ridicolo affermare come cosa eccezionale la loro uguaglianza innanzi a Dio. La formula Cristiana suppone l'uguaglianza, e deve tradursi così: Gli uomini sono ineguali fra loro, ma qualunque sia loro ineguaglianza naturale, o sociale, sono eguali dinanzi a Dio.

L'uguaglianza innanzi la ragione, o innanzi alla legge ha il medesimo senso, e non è in fondo che una variante della prima formola, perchè la ragione è Dio medesimo, e la vera legge, cioè quella d'onde le altre tutte desumono la loro forza obbligatoria, è anche Dio. Tutti gli uomini sono eguali innanzi alla ragione, ed alla legge, perchè la legge, e la ragione giudicano de' loro atti, ed opinioni in se stessi, condannando le opinioni insensate, e gli atti criminosi; approvando le opinioni vere, e gli atti lodevoli, qualunque sia il rango, la fortuna, il genio de' loro autori. Se l'uguaglianza fosse perfetta, ed assoluta, qual meraviglia che lo fosse innanzi alla ragione, ed alla legge?

L'uguaglianza innanzi a Dio suppone la ineguaglianza di merito, o di demerito, conseguenza necessaria del libero arbitrio, e del buono, o cattivo uso, che ciascuno ne fa.

L'uguaglianza innanzi alla ragione suppone la ineguaglianza delle ragioni, fra le quali essa giudica, e pronunzia.

L'uguaglianza innanzi alla legge suppone fra i cittadini la ineguaglianza nelle maniere di osservare la legge che colpisce i colpevoli, e risparmia gl'innocenti. La legge non esiste che per proteggere i deboli contro i forti. Se non vi fossero nè deboli nè forti; se gli uomini fossero eguali in tutto, e per tutto, la legge sarebbe inutile, e la società non esisterebbe.

L'uguaglianza innanzi alla fortuna, se questa uguaglianza non è che una deduzione logica dell'uguaglianza innanzi alla legge, innanzi alla ragione, e innanzi a Dio, dovrà dunque altresì supporre l'ineguaglianza delle fortune: ma cos'è la fortuna? Noi cristiani conosciamo la Provvidenza, e diciamo che gli uomini sono eguali innanzi a questa, che niuno ha privilegi da far valere contro la volontà di Dio, che Essa dona a ciascuno quello che vede tornargli migliore, a questo la ricchezza, a quello la povertà, senza che abbiano diritto a querelarsi, perchè Dio nulla deve alle sue creature, sa quello che conviene all'uomo, e l'uomo nol sa.

I sedicenti Liberali puri, o siano Republican, si tenghino entro i limiti di giustizia, e non ledino mai i vantati diritti del popolo; Essi che ora più che mai per farsi strada ad ottenere la Repubblica gridano di essere indotti a prendere questo partito in causa che i Principi si fanno gioco del popolo, e vulnerano le costituzioni. Il fatto della Svizzera parla abbastanza, come parla abbastanza la condotta di qualche altro Paese ora non retto da Principe costituzionale, ma che per altro rimansi contento a dar conforti di simpatie. In somma altro è parlar di morte, altro è morire: ben diverso è parlar di Governo altro è Governare; e i nostri Republican quando son giunti al potere non han mai cercato altro, che seggi da Principi o per se, o per gli amici: Luciano Bonaparte capo dei Clubs a Parigi, e Presidente del Consiglio de' cinquecento non fece che affaticarsi ad ingannare il popolo nel mentre si spacciava a farsi credere ardentissimo Repubblicano, e mentre invece procurava la Dittatura e quindi la sovranità a suo fratello Napoleone, come ci riuscì il 18 nebbioso. Bisogna si persuadano i nostri pseudo-Liberali, che quando demoralizzate sono le popolazioni, è impossibile l'esistenza delle Repubbliche. La storia di tutti i tempi lo dice e che è un sogno il pretendere che le forme Repubblicane possano ricondurre la popolazione alla morale; bensì prima la morale potrà rendere capaci i popoli di forme e istituzioni rappresentative. Ma già il fanatismo non ha mai fatto ragionare!!! Dio permette questo accieciamento per far trionfare la causa della giustizia. Vedete un poco cosa accade ora nella Svizzera.

Il nuovo Patto Federale, che è tanto ostile ai Cantoni Cattolici, fu già accettato dalla maggioranza dei Cantoni. Un tal successo è dovuto all'alleanza del Radicalismo col Protestantismo. Il popolo cattolico si è contenuto benissimo in questo affare. Egli soggiacque, ma con onore. I cantoni primitivi, Uri, Svitto Unter Walden, tennero le loro adunanze generali, ed ovunque han rigettato la nuova Costituzione quasi all'unanimità. Il popolo cattolico di Zug, e del Vallese l'ha del pari rigettata, ad onta che i Governi liberali-ultra di questi due cantoni facessero di tutto per ottenere l'accettazione.

Il popolo di Lucerna avvegnachè sottoposto al *terrorismo* ingiurioso di un Governo Radicale imposto dalle baionette dell'esercito di Dufour, pure ha reietto il nuovo patto con 12,000 voti contro 6000. Ma sapete che cosa ha fatto il Governo modello radicale? Per dar meglio a conoscere il suo *genio Liberalesco*, esso dichiara, che gli assenti saranno considerati come accettanti; di modo che i 40,000 assenti uniti ai 6,000 votanti formano una maggioranza fittizia in favore del Patto! Il gran consiglio di Friburgo, conoscendo lo spirito eminentemente Cattolico del suo popolo, non ha osato sottomettere la nuova Costituzione federale al voto del *popolo sovrano*. Per conseguenza il detto gran Consiglio ha fatto di meno del popolo, dichiarando, che egli accettava il Patto federale in nome suo! E questi governanti a nome del popolo cattolico carcerarono il Vescovo Marelley perchè fu fedele alla Missione affidatagli dal capo della Chiesa! *Si vide mai più flagrante ipocrisia!!!*

Due scuole ci sembrano egualmente false in politica: quella degli uomini esclusivamente dati all'ordine materiale, e quella degli uomini esclusivamente preoccupati dell'idee religiose. I primi radono troppo la terra, i secondi salgono troppo al cielo: lo stato normale della nostra società presente, dee essere il giusto mezzo fra la teocrazia e la esagerazione del potere.

Il dispotismo, da dovunque venga, è il controsenso delle rivoluzioni moderne: è d'uopo ponderar l'ordine colla libertà, sta qui tutta la questione, e la miglior garanzia contro la libertà, è la libertà stessa; dal momento che s'ammette per legge suprema la divisa, *non far ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso*, la question sociale è troncata, e le forme del Governo non sono più che l'espressione più o meno perfetta del mettere in pratica questa massima. (Un. Nat.)

QUINTA PARTENZA

de' Coloni Francesi in Algeri

Questa ha avuto luogo sul fine di ott. Monsignor Sibour Arcivescovo di Parigi ha voluto Lui stesso assistere alla partenza, ed accompagnarli colla sua benedizione. Il Prelato è venuto preceduto dalla Croce (ciò che non era permesso fare sotto il passato governo), è stato ricevuto da alcuni deputati dell'Assemblea nazionale; la cerimonia incominciò dal benedire ai viaggiatori in numero di 900. Circondano l'Arcivescovo, ed erano animati di una viva commozione. L'Arcivescovo ha pronunziato un breve ma toccante discorso, rammentando le dolci memorie religiose dell'Africa, dicendo che la Francia voleva rinnovare su questa terra sì lungamente dominata dalla barbarie i prodigi della civiltà, e che per una impresa sì difficile bisognava cercare nella Religione le forze e la costanza necessaria. Le parole del prelato sono state accolte colle evviva il nostro Arcivescovo, evviva la Religione, evviva l'assemblea nazionale. Il presidente della Commissione ha quindi parlato parole piene di carità. Terminata la partenza, Monsignor Vescovo ha fatta la sua prima visita ai poveri malati dello spedale.

SESTA PARTENZA PER L'ALGERIA

La benedizione della bandiera è stata fatta dal Deputato Sibour Vicario generale, fratello dell'ottimo Arcivescovo di Parigi, che ha pronunziato un bellissimo discorso, con cui ha chiamato tutte le benedizioni di Dio sui viaggiatori che vanno a portare sulla terra africana la Religione e con questa la civilizzazione, ed ha terminato colle seguenti espressioni « Quando i vostri aratri rotta avranno la terra africana che la Barbaria ha resa incolta per 12 i secoli, allora i vostri occhi contempleranno gloriosi le sante rovine, cioè quelle di una civilizzazione altra volta ben florida, le rovine della Republica Romana confuse con quelle di una Chiesa superba. Colonia d'Algeri rilevate pietosamente tutti questi avanzi con essi costruite due edifici l'uno pel comune, l'altro per la chiesa del Villaggio, in uno metterete in sicuro le vostre libertà, nell'altro vi racchiuderete la vostra fede, e le vostre immortali speranze, e quindi su uno di questi piantate la bandiera, che la patria vi confida, e nell'altro la Croce che bandiera è della nostra Religione. Siate sempre fedeli a queste due bandiere: l'una vi assicurerà i vostri diritti di cittadini Francesi, l'altra i diritti di cittadini del Cielo. »

I PARTITI NELLA POPOLAZIONE SLAVA IN AUSTRIA

Diversi partiti che si dibattono in Ungheria possono ridursi a tre classi, il primo comprende quasi tutti i Croati, l'Aristocrazia, ed i contadini dell'Illiria, questo vorrebbe trasformare l'Austria in un Impero federativo Slavo, che comprenderebbe a suo tempo tutta la Polonia e la Turchia Europea: il secondo partito che è composto della maggior parte degli Illirici Seismatici ed appartiene al Panslavismo Russo cioè che tende ad unirsi all'Impero del Czar capo Spirituale e temporale dello Stato: il terzo partito finalmente è Repubblicano di cui la principale forza è la popolazione degli operaj della Boemia, e la Nobiltà Polacca.

Di questi tre partiti il primo si dice essere più potente d'intelligenza e ricchezza; un tal partito dovea trionfare con

mezzi pacifici, ma in questi ultimi momenti ha preso per capo il Celebre Bano di Croazia Jellachich. Si crede che tosto sarà obbligato ad appoggiarsi alla Russia, ed è questo che principalmente ha incominciata la lotta contro gli Ungheresi.

NOTIZIE ESTERNE
AVVENIMENTI DI VIENNA
SECONDO I FOGLI TEDESCHI

Vienna 1 novembre. — Il vezzo di travisare e stravolgere ad arte ogni fatto oggi è sì in voga, da riuscire gradito agli amici della verità l'aver qui appresso una descrizione fedele degli avvenimenti accaduti nell'occupare che fecero le I. R. Truppe la città di Vienna.

La sera del 25 ottobre era giunto a Hetzendorf vicino a Vienna l'I. R. Feld-maresciallo principe Windischgrätz fornito di pieni poteri straordinarij. Sua Altezza emanò un bando alla popolazione di Vienna di consegnare le armi, e di sottomettersi a discrezione all'Imperiale comando, se no, la città colla forza vi sarebbe costretta. Per far generalmente conoscere le intimazioni del Feld-maresciallo, vennero concesse alla città 24 ore, e altre 48 ad effettuare esse intimazioni, cioè fino al 26 ottobre di sera. Il detto termine spirò indarno e il 26 durante l'assedio compiuto degli esterni dintorni della città fu fatto fuoco da quella sulle I. R. truppe; ma Sua Altezza il Feld-maresciallo lasciò ancora trascorrere il 27 ottobre senza adoprare violenti partiti. Ad alcune deputazioni della città, che volevano trattar col principe sulle ingiunzioni di esso ed aver concessioni, non poterono queste essere punto accordate.

Benchè fosse intanto pervenuta notizia dell'avvicinarsi di un'armata ungherese in soccorso di Vienna, ciò che obbligò il principe a spedire contro essa armata una parte delle sue truppe, nondimeno con quelle già destinate dinanzi ad attaccar la città, il 28 di ottobre le fu dato l'assalto.

Mentre agli aditi tutti della città, per tenerla in rispetto ed a bada, fulminavano le artiglierie, era intenzione del Feld-maresciallo di prendere solamente in quel giorno i sobborghi della Landstrasse e Leopoldstadt. Le truppe dopo aver espugnate le barriere esterne e più barricate e conquistato 4 cannoni, nonostante la disperata difesa degli'insorgenti, condussero il piano del maresciallo fino alla sera di quel giorno, ch'elleno prima ancor della notte stavano sulla spianata (Glacis) davanti alla città interna e a quel braccio del Danubio, che la divide dalla Leopoldstadt, ed occupavano e difendevano la casa degli'invalidi, la zecca, la nuova dogana principale, la caserma dell'Heumarkt (mercato del fieno) e il palazzo d'estate del principe Schwarzenberg.

L'Altezza sua, il Feld-maresciallo, credeva che la città dopo simili prove dovesse convincersi della prevalenza di un esercito regolarmente disciplinato sulle più numerose di lei schiere d'insorgenti; quindi contava sull'attuale di lei sottomissione, e lasciò correre quieto il 29 di ottobre, per darle tempo da rinsavire senza far uso di altre violente disposizioni. Venne anche infatti nella notte tra il 29 e il 30 ottobre una deputazione del consiglio comunale della città, dichiarando in iscritto al feld-maresciallo, che essa città a discrezione voleva sottomettersi ed accettare l'imposto stato di assedio, e che dovevano per conseguenza città e sobborghi il 30 ottobre venir occupati dalle truppe.

Fu istituita pertanto una Commissione, coll'incarico di più esattamente determinare le vie onde mettere in atto quegli ordinamenti. In questo mezzo di tempo, la mattina del 29 si confermò la notizia dell'approssimarsi degli Ungheresi, contro cui fu allora costretto di volgersi il Feld-maresciallo. Trovò egli il nemico in una favorevole posizione di là della Schwechat, 8 miglia da Vienna, lo fe' tosto attaccare dal corpo d'armata del Bano di Croazia e dalla numerosa cavalleria ausiliaria del III corpo, lo ributtò pure in quel giorno oltre la Fischea, e lo fece il 31 inseguire fino alla frontiera d'Ungheria.

L'avvicinarsi degli alleati ungheresi veduti dalla torre di San Stefano sedusse i Vienncsi a novelle speranze e a rompere la capitolazione accettata. Il supremo comandante delle guardie nazionali, Messenhauser, emanò dalla cima dell'osservatorio due proclami, in cui dichiarava le I. R. truppe sconfitte dagli Ungheresi ed invitava a dar nuovamente di piglio alle armi.

Furono quindi per parte della città ricominciate le ostilità nell'istante, in cui doveva adempirsi la stipulata capitolazione. Si ripigliò il bombardamento di alcuni sobborghi conosciuti avversi alla resa, e fu esso bombardamento continuato fino alla sera del 30 di ottobre.

La città affermò poi per la seconda volta di rendersi, ciò che praticar si doveva il 31 di ottobre.

Ma già la mattina di quel giorno comparvero deputati del Consiglio comunale colla protesta, che la maggioranza de' cittadini voleva accettare senza altro tutte le condizioni del feld-maresciallo, ma che essa, contro la forza dei circoli democratici, del comitato degli studenti e degli strumenti loro, i proletarij armati, era troppo impotente da far punto nè poco valere la sua volontà; che anzi essa doveva invocare il feld-maresciallo a proteggere le persone e la proprietà minacciata, essendo i ribelli decisi di seppellirsi sotto le rovine della città ch'essi volevano mettere in fiamme.

Allora il 31 ottobre dopo mezzogiorno il feld-maresciallo fece avanzare per i sobborghi maggior numero ancora di trup-

pe, sopra le quali, al lor comparire sulla spianata (Glacis) fu tratto a furia dai bastioni della città interna, dentro cui erano indietreggiati gli armati e la cinse subito di stretto assedio.

Ancor la sera le artiglierie fulminarono Burghthor gagliardamente abbarricato, poi due battaglioni lo presero d'assalto e conquistarono otto cannoni. I proletarij avevano già messo il fuoco all'edificio della biblioteca imperiale, del quale non arse che il tetto, ma il resto dell'edificio come anche l'intero palazzo di corte furono salvati dal sopraggiungere delle truppe.

Il militare ha oggimai occupato l'intera città, il cui pieno assoggettamento venne compiuto colla forza dell'armi.

Berlino 29 ottobre — La città di Berlino è attualmente il punto di riunione di due Assemblee democratiche. L'una, chiamata Congresso dei democratici ha residenza all'Albergo d'Inghilterra; l'altra è la riunione dei deputati della sinistra delle Legislature dei diversi Stati Germanici, segnatamente di quella di Francoforte, di Dresda, e di Berlino. Le Sessioni di quest'ultima riunione non sono per anco pubbliche. Non si sa positivamente qual sia lo scopo di questo Convoglio dei democratici Tedeschi. Credesi frattanto, che vi covi sotto un piano che consisterebbe in fare la contro-parte dell'Assemblea di Francoforte considerata come reazionaria, non che di trascinarla sua dissoluzione.

Altra del 31 ottobre — Una dimostrazione rivoluzionaria si è fatta in favore dei Vienncsi. Delle deputazioni di operai sono venute a domandare alla Segreteria, per ottenere un voto favorevole alla causa di Vienna, con tutto ciò l'ordine non è stato turbato, non essendo stato neppure necessario di battere la generale.

Parigi 3 novembre — Nella seduta del 4 novembre l'assemblea nazionale ha terminato la revisione della costituzione dopo alcuni cambiamenti di poco momento, de' quali il principale consiste nella previsione del caso, in cui il Presidente tentasse di sciogliere, o prorogare l'assemblea nazionale.

Il totale della costituzione è stato adattato da 669 voti contro 30. Nel medesimo momento, delle grida si sono intese di viva la Repubblica. Luigi Napoleone Bonaparte si è distinto nelle grida medesime. Due soli membri sono restati muti, e questi sono il signor Mollé e Malville. Quindi il Ministro dell'Interno dalla Tribuna ha detto che la promulgazione della legge fondamentale richiedeva forme più solenni, che nella promulgazione delle leggi ordinarie, e perciò ha proposto una pubblica solennità per la promulgazione della costituzione.

Una commissione è stata nominata per cambiare col ministro il modo di fare la suddetta dimostrazione.

Ecco l'opera ardua della Costituzione terminata: il più difficile, il più pericoloso ora resta a fare, ed è la nomina del Presidente. Si è osservato che la candidatura del Bonaparte non ha fatto progressi in questi ultimi giorni, si crede che quantunque l'assemblea non sia prorogata, nondimeno una parte consideravole di rappresentanti si porterà nelle provincie per istruire le popolazioni onde la nomina cada su persona che possa essere veramente utile al Paese.

L'assemblea è del tutto favorevole al Cavaignac; si spera che gli altri Candidati non otterranno il numero di 200,000 voti prescritto dalla costituzione, ed allora, conforme alla medesima, l'assemblea avrà diritto di scegliere il Presidente fra cinque candidati che avranno ottenuto più voti, si vedrà più tardi che sarebbe stato della migliore politica il conservare più a lungo il modo attuale del potere esecutivo.

In un ultimo discorso pronunciato dal sig. Lamartine esponevasi eccellentemente la superiorità delle classi agricole sopra le classi industriali: « Vi sono, egli diceva, altri operaj sì rispettabili che gli operaj industriali delle città: sonovi altri mestieri che quei delle professioni industriali; esiste quello tanto vasto preparato, da Dio medesimo mestiere, che chiamasi suolo, che dal mediterraneo all'Oceano si estende sopra tutte le nostre valli, su tutte le nostre montagne e questo mestiere è la terra coltivabile, e coltivata! è quello che occupa tanti milioni di anime e di braccia! Gli operai di questa bell'arte sono gli Agricoltori, Vignaroli, i paesani di cui il nome confondesi con quello del paese! Questi son quei uomini che vivono di poco; quei che vengano ed arano tanto sotto il sole, che sotto la pioggia, benchè il suolo spesso sia ingrato; quei sono che nutriscono l'intera nazione! sono quei che riempiono le fila delle armate, e difendono la patria, quei che in vece di vivere nel disordine si ammogliano onestamente per dare al paese una forte numerosa popolazione, sono quegli uomini che economizzano solco per solco, pianta per pianta onde acquistare alle loro famiglie un piccolo campo ereditario; quegli che sono sobri e pazienti; quei che amano il loro campanile natale perchè questo è per essi il segno della doppia patria, una qua giù! l'altra colassù nel Cielo!

Il primo convoglio de' Coloni partito per l'Algeria sono giunti colà il 26 ottobre nella provincia d'Oran, ove hanno trovato preparate case costruite di legno per riceverli tutti, ad ogni famiglia cioè una casa particolare. Tutti i viaggiatori sono giunti in perfetta salute; a tutti è stata assegnata la loro porzione di terra da coltivarsi.

Svizzera-Ginevra 8 novembre — Monsig. Vescovo di Losanna, e Ginevra è sempre a Chillon. Niun cattolico ecclesiastico o laico non vi ha potuto ancora penetrare. Si sa però indirettamente che il Prelato è trattato bastantemente bene,

ha una camera che dà sul lago; gli sono stati rimessi, dicesi, i libri che egli ha domandato; un prefetto protestante vedesse che lo ha visitato n'è sortito edificato per la calma, fermezza e serenità che tralucevano nella fisionomia del Prelato, cui è stato concesso ancora di potere passeggiare in un piccolo giardino.

— L'incaricato d'affari del potere centrale germanico, sig. Raveaux ha fatto presentare il 2 novembre alle ore 4 p. m. dal suo rappresentante cav. Neuwald una nuova nota del 23 ottobre in replica alla risposta del Direttorio del 5 ottobre. Il tuono di questa nota è simile indurze a quello della precedente.

Giusta una corrispondenza della *Gazzetta Tedesca* de Donaueschingen del 29 ottobre, i confini verso la Svizzera sono di nuovo occupati fortemente e sorvegliati. Del resto non si fa parola di altre misure.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Collegio Elettorale di Sezze ha nominato a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il signor Leonardo Fasci.

Ieri a sera e questa mattina si trovava affisso per Roma il seguente biglietto

Roma fa un appello a tutti i Civici amanti della sua libertà e del suo decoro, perchè domani giorno della riapertura delle Camere Costituzionali stiano tutti in uniforme.

Bologna 9 novembre. — Ieri circa le 4 pomeridiane giunse il Ministro delle armi, che senza fermarsi andò a Ferrara. Nello stesso giorno alle 5 pomeridiane partirono quattro Compagnie Svizzere, ed un Distaccamento di Dragoni per Pianoro verso il confine Toscano, onde impedire al Guerrigliero Garibaldi di entrare nel nostro stato, e, in caso che si ostinasse, di fargli fuoco sopra.

N. B. Mentre ti scrivo la città è in fermento.

(Corrisp. part.)

Altra del 10 novembre — Crediamo potere assicurare che Sua Eccellenza il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

(Gazz. di Bologna)

Altra del 11 novembre — Ieri fu una giornata critica e poco mancò che non si venisse alle mani con la truppa. L'inibizione all'ingresso del generale Garibaldi messe in furore il popolo, ma dicesi che fattane spedizione a Ferrara al Ministro della guerra (ove ancora trovasi) questi autorizzasse a lasciarlo entrare: infatti ieri sera circa l'Ave Maria arrivò qui il suddetto Generale: la sua carrozza fu tirata da 30 popolani. Egli però in città camminò a piedi sotto il braccio al generale De Latour. Molto popolo facevagli corona con bandiera, lumi alle finestre ed evviva che furono immensi, e prese alloggio al grande albergo, ossia alla Pensione Svizzera. Appena giunto colà si affacciò alla finestra e ringraziò il popolo delle dimostrazioni fattegli: poi dalla stessa finestra si presentò il Padre Gavazzi — *Poche ore rimangono, chi vuol combattere per l'indipendenza Italiana faccia fagotto e stia pronto a partire; anche un ultimo sforzo per la Santa Causa.*

Ferrara 9 novembre. — Ieri all'ora una pomeridiana giunse il Ministro delle armi; alle ore 3 1/2 ci presentammo a lui con tutti gli altri Ufficiali degli altri Corpi. Questa mattina poi ha egli assistito alla Messa di *Requiem* per i defunti militari; quest'oggi dovea esserci Rivista, da passarsi da lui stesso ma stante il tempo si è limitato a rivedere gli Ufficiali e sotto-Ufficiali. A noi ha regalato le due mesate di soldo, e molto bene è stato accolto. Domani parte di qui il I. Battaglione del Reggimento dell'Unione, per Roma; poveretto, così nudo, in questa stagione passare le montagne, non so come se la passerà.

(Corr. part.)

Toscana. — Sotto l'influenza feconda del ministero democratico la Toscana s'incammina verso un avvenire di sangue, dice il *Conciliatore* di Firenze; e di fatti tutto tende là a una modificazione radicale, la quale non può fare a meno di produrre effetti violenti. In vano i giornali radicali sforzansi a farci credere che Montanelli e Guerrazzi acquistano sempre più la pubblica fiducia, contro il loro linguaggio sta l'evidenza dei fatti. Le destituzioni volontarie o forzate sono all'ordine del giorno. Il Ricasoli rinunziò alla carica di Gonfaloniere: il Principe Neri Corsini ha dato la sua dimissione di consigliere di Stato al servizio ordinario: il Marchese Capponi ne seguì l'esempio: il Direttore generale delle Poste si dice farà altrettanto. Il *Monitore Toscano* (la *Gazzetta* di Firenze subì questa trasformazione la quale rammenta tempi, come dice la *Patria*, che tutti amerebbero dimenticare) del giorno 6 contiene una lunga litania di altre demissioni. Questo a noi non reca meraviglia, quando sappiamo che uno dei favoriti dal ministero,

Pigli nuovo Governatore di Livorno dice in pubbliche adunanze che bisogna distruggere la ricchezza, e che la sola proprietà inviolabile è la persona.

— Il Feld-Maresciallo Radetzky nel suo ordine del giorno del 4 novembre annunziava un Proclama dell'Imperatore Ferdinando all'armata d'Italia, il quale palesa specialmente agli ungheresi, e croati le mene de' sovvertitori per ritrarli dalla fedeltà mostrata finora a Lui ed alla sua Casa, che cercano porre discordia fra loro per turbare, per mezzo di maneggi di ogni sorta, la pace fra le diverse nazioni, che ivi da secoli vivono in fraterna armonia, di suscitare la guerra civile di spezzare tutti i vincoli dell'ordine e delle leggi, e di sedurre ancora essi per prender parte alla sollevazione, al che ottenere si servono [del pretesto che la loro patria è in pericolo e bisogna del loro aiuto. Gli avverte a guardarsi da questi falsi patriotti, autori delle presenti angustie della patria comune. Chiude col dare la sua reale parola a guarentigia delle promesse, libertà dover però essi non vacillare per ristabilire l'ordine turbato e la pace dell'Ungheria.

Torino 9 — La commissione incaricata di udire le comunicazioni de' Ministri fece alla Camera la sua relazione. Il deputato Buffa disse che la maggioranza della commissione anzidetta dopo aver udite le ragioni del Ministero e considerate le condizioni presenti avea alla maggioranza approvato la seguente conclusione:

« La commissione della Camera udite le comunicazioni confidenziali fatte dal Ministero presente dichiara di non approvare gli andamenti e la politica del medesimo »

— Questa conclusione non venne approvata dalla Camera la quale decise di radunarsi in comitato segreto ed udire essa stessa gli schiarimenti dati dal Ministero alla commissione. L'adunanza è fissata alle ore otto pomeridiane dell'indomani.

Altra del 10 novembre — La Camera, in Comitato segreto, udì le comunicazioni ministeriali e la seduta durò tutta la notte e doveva ripigliarsi l. mattina dell'8. Assicurasi che il risultato possa essere favorevole al Ministero.

(Rivista Indipendente)

— L'8 fu arrestato a Genova l'Avvocato Pellegrini, Segretario del Circolo italiano. Prima del suo arresto aveva egli intenzione di passare all'estero, ma non potè ottenere il passaporto essendo contro di lui aperto processo come motore della distruzione del forte S. Giorgio senza permesso del Governo, che aveva autorizzata quella sola del forte del Castello.

(Gazz. di Bologna)

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TIPOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

TITOLO VI.

DEI BIGLIETTI DI CASSA

Art. 37. Per consistenza maggiore e per facilitare le operazioni, e la circolazione del commercio, dell'industria, e dell'agricoltura della Capitale Pontificia e delle sue provincie, la Cassa di sconto emetterà dei biglietti di Banca sul modello dei biglietti di Banca di Francia, e d'Inghilterra, modificati sulle nome della Cassa medesima.

Questi biglietti rappresenteranno il numerario, e saranno di scudi 50, 100, 150, 250, 500, 750, e 1000. La Cassa di sconto, il Governo e tutte le Casse generali e particolari prenderanno i suddetti biglietti, come danaro contante avendo l'istesso valore dell'effettivo. La Cassa di sconto, ed ogni altra cassa le riceverebbero generalmente in pagamento, e la cassa di sconto li cambierebbe contro numerario effettivo a volontà dei portatori, e tutte le volte che si presenteranno.

Art. 38. La messa in circolazione di questi biglietti non potrà oltrepassare giammai la cifra di 30,000,000 di scudi, per rispondere precisamente alla somma del capitale assegnato alla suddetta cassa, onde questi biglietti siano coperti dalla guarentia stessa delle tre serie di azioni.

Oltre a tale guarentia, li suddetti biglietti per la somma di 30,000,000, quando questi verrebbero spesi, sarebbero guarentiti dalle contro valute, sia nelle cambiali scontate, sia nei prestiti, sia da depositi di verghe di oro e di argento, quello che dimostrerà matematicamente il rappresentante dei biglietti in circolazione, giusta la disposizione delle operazioni fissate nei statuti.

La Cassa di sconto si riserva perciò il dritto di emettere la seconda, e terza serie delle azioni, giusto per doppiamente guarentire e rispondere al rimborso dei biglietti in circolazione.

TITOLO VII.

DELL'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Art. 39. L'amministrazione straordinaria di questa società sarà composta da 15 individui, i quali saranno nominati Deputati: questi fra loro scieglieranno un presidente nella persona del più forte interessato fra di essi; questi deputati anche essi saranno eletti poi fra i più forti azionarii, e che avendo nella società il maggior dritto possono rappresentarle e godere dell'intera loro con-

fidenza. I Deputati suddetti rappresenteranno l'assemblea degli azionari, e saranno quindi non solo i sorveglianti di questa società, ma presiederanno all'amministrazione ordinaria, e saranno convocati dal Direttore generale della Cassa di sconto tutte le volte, che occorrerà interpellarli per la decisione di un affare qualunque, che fosse straordinario e fuori dell'ordine regolare delle operazioni ordinarie stabilite nei statuti.

Li suddetti 15 Deputati nella loro qualità dei più forti azionari saranno riconosciuti come fondatori della società medesima, e per tale privilegio parteciperanno in una parte dei benefici della società, oltre a quelli a loro dovuti sulla rata delle loro azioni, come viene spiegato nell'Art. 53.

Questi Deputati sia nel presidente, che negli altri 14 membri eserciteranno per anni 5 l'incarico affidatoli nell'Amministrazione straordinaria della cassa di sconto Pontificia, ove oltre all'intervenire nella società allorchè verranno chiamati, sarà in libera loro facoltà di portarsi personalmente, qualunque volta lo vorranno, ed a loro farà piacere in tutti i stabilimenti della società, di esaminare i libri, i portafogli, le casse, i magazzini, e di verificare e prendere conoscenza di tutto quello, che ha rapporto ai suddetti stabilimenti, senza però punto cagionare alcun ritardo, e veruna contrarietà alle operazioni dei detti stabilimenti.

Il Presidente e gli altri 14 Deputati saranno in relazione diretta col Direttore della società, e comunicheranno con esso per tutti quei schiarimenti, che potranno domandare sull'andamento della Società.

Il presidente di questa deputazione straordinaria, che rappresenta gli azionisti sarà il solo, che autorizzato dai suoi colleghi potrà interporre la sua autorità presso il Direttore della cassa di sconto, sia nei casi straordinarii, che in quelli ove potrebbe essere provato con fatti evidenti chiari, e positivi che i statuti della società sarebbero stati alterati. In tale certezza solamente, potrebbe farsi deporre il Direttore dal suo impiego; ben' inteso allorchè realmente sarebbe giudicato colpevole.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Sig. Direttore Stimatissimo

Il suo Costituzionale è la speranza dei buoni, e le colonne consegnate dall'infamia le più specchiate persone sono il vero bene di quella cristiana libertà, che all'onde è bestemmia nella bocca dei tristi. Nel N. 49 dei 18 passato ottobre fu letto un'articolo in lode dell'esimio mio Vescovo Monsignor Spalletti. Se ne do se quel pugno d'inverecondi immorali: brugì quel foglio, e promise vendetta. Eccola. È comparsa una stampa, che s'intitola — estratto dal giornale di Atene 11. Novembre — nel quale si dice, che il Vescovo di Sutri è un empio un'ateo SE MANCA DI RISPETTO AL SUO PONTIFICE, E SE I FATTI DELLA BIBBIA STRAVISA, E CONVERTITE IN ERESIE. Quindi fa le meraviglie come la *S. Congregazione de' Vescovi lo tolleri, e PIO IX non lo tolga dalla comunione dei Cattolici*. Oh il coscenzioso, ed ingnorante estensore!! Ma ha mancato, o no? Se affermativamente, perchè apporvi la condizione — SE MANCA, SE TRAVISA? Se, no, perchè improntare un'asserzione gratuitamente ridicola? Ma darò io una risposta adeguata. L'infame Autore ha voluto scrivere tra quelle ciancie i propri suoi distintivi. Egli si è veramente un'empio, un ateo, perchè egli solo pubblicamente bestemmia l'augusto venerando nome di PIO, e perchè si fa giuoco della Scrittura, e dei Ss. Scrittori. Riguardo poi all'adorato Pontefice, Egli conosce il mio Vescovo tanto buono nel suo ufficio, quanto ognuno conosce perverso l'iniquo estensore dell'articolo: ed intorno alla *S. Congregazione* si può rincontrare la lettera scritta dall'Eminentissimo Prefetto al benemerito sig. Gonfaloniere dopo la festa dedicatagli il 10 Sett. Che se ancora si amasse di sapere quale sia l'Atene, d'onde venne il miserabile scrittarello, basti l'apprendere, che qui in Sutri nella pubblica bettola del Mezzadonna presenti il signor Flammini di Monterosi, un tale briaco secondo il solito, e bevendo col pizzicagnolo Gentili, disse tra le altre infamie, che adesso si era stampato del Vescovo, in seguito de' suoi affezionati. *In vno verità!!* Però dovrà patir ben molto per malmenare le persone di tutte intere le due diocesi; e ritengo, che a ciò fare gli mancheranno i mezzi, i modi, e il cuore. Perocchè, se io ora per soverchio ritengo taccio il di costui nome, egli abbia per forma, che se non si frena, o il governo non lo corregge, apparirà ben presto in faccia a tutti brutto di quelli enormi delitti, de' quali lo accusa la pubblica unanime voce de' circostanti paesi.

Ho fiducia, Pregiatissimo sig. Direttore, ch'ella intento sinceramente ad illuminare i popoli, e giovare la religione, e la patria, si compiacerà di dar posto nel suo giornale a questa lettera per redimere da sì atroce iniquità il mio Dignissimo Vescovo, e anticipandogliene la mia più viva gratitudine, rinnovo gli attestati della mia distintissima stima, e passo all'onore di essere.

Di Lei Pregmo sig. Direttore

Sutri 12 Novembre 1847.